

Parla Beppe Renzi, presidente dell'Associazione, amico e allievo del Poeta L'Accademia Belli celebra Mario dell'Arco

E' stato veramente un grande poeta, Mario dell'Arco, sublime interprete dell'animo romano, con una feconda produzione letteraria, comprendente circa cinquanta libretti di liriche e numerosi testi di canzoni romanesche, tra cui le famosissime "Pupo biondo" e "Ninna azzurra". In suo onore l'Accademia Belli, presieduta con eccezionale entusiasmo e competenza da Giuseppe Renzi, tra le tante iniziative messe già in campo per ricordare il poeta scomparso nel 1996, ha indetto l'undicesima edizione del Premio Nazionale Letterario d'arte e cultura Mario dell'Arco. Venerdì prossimo, presso la Comunità Capodocce, e nell'Aula Magna dell'Istituto Benedetto XV di Grottaferrata, si terrà la premiazione dei

vincitori del concorso.
- Prof. Renzi, perché l'Accademia Belli organizza questa manifestazione?
"Sono stato per 12 anni allievo di questo grande romano che ha dato molto a me e a tutti i poeti dell'Accademia che ne seguono gli orientamenti".
- Questo autore può essere definito il "quarto grande poeta romanesco" dopo Belli, Pasquale e Trilussa?
"Sicuramente. Per la qualità e la quantità della sua produzione, non può essere accomunato ad altri poeti dialettali, oltre a questi. Un romano vero, colto, preciso, icastico, sempre attento e fedele al più autentico lessico vernacolare 'de noantri'".
- Dopo Dell'Arco non si sono fatti luce

altri autori di buon livello poetico vernacolare a Roma?
"Altro che! Una folla. Una pleterica schiera di scribacchini e di ipocriti sostenitori della gergalità romana d'oggi. Che non hanno né il talento né lo spessore di Dell'Arco, e che hanno snaturato, svitato, involgato le nostre più autentiche tradizioni, al solo scopo di voler a tutti i costi - benché privi di alcun talento - autocorreggersi se stessi in qualsiasi modo, senza un briciolo di dignità, di serietà, di professionalità".
- Quindi oggi le tradizioni popolari romane, il dialetto, la romanità non esistono più?
"Non dico questo. Grazie ad alcuni fedeli

famiglie di 'Romani de Roma' che ancora sopravvivono a Testaccio, Trastevere, Borgo, nelle aree adiacenti Campo de' Fiori, ed al prof. Tonino Tosto, che è titolare di una ottima Compagnia Teatrale Popolare Vernacolare, erede di Fiorenzo Fiorentini, una buona parte della romanità verace ancora esiste. Per il resto convivono tante realtà diverse - inquinate da calette, terminologie varie, volgarità gratuite - dalle tradizioni che tantissimi abitanti di Roma hanno portato con loro, grazie a quell'Urbanesimo indifferenziato crollato a Roma, al punto da aggredire la vera essenza della "isola di tradizione popolare romana e romanesca doc". Questi abitanti di Roma 'non romani', li ho definiti più volte



'romanoidi'. La tradizione e il vernacolo autentico sopravvivono soprattutto per merito della nostra Accademia: un vero centro studi, ricerche, una scuola popolare di poesia, di letteratura vernacolare, di arte e cultura".

Annalisa Venditti

Nei Colli Albani i resti di ville romane private costituiscono un tema monumentale distribuito per l'intero territorio. Il fenomeno, che dall'età repubblicana vide preferire queste zone ad altre vicine a Roma, fu dovuto alla salubrità dell'aria, ai problemi derivanti dall'urbanesimo, all'evoluzione della vita economica e sociale e al tentativo di potenziare ed incentivare la agricoltura. Un contributo notevole fu dato anche dal cambiamento dei gusti e degli indirizzi filosofici e dal manifestarsi di nuove esigenze spirituali ed intellettuali. Catone, che nel Tuscolano aveva la sua villa, scrisse addirittura un trattato, il "De re rustica", in cui esprime l'amore per la terra convinto che da essa derivi la salute fisica e morale. Famosa e preferita alle altre di sua proprietà, era la villa di Cicerone sui Colli Albani. In essa scrisse gran parte delle lettere e le principali opere filosofiche, una delle quali è intitolata appunto "Tusculanae disputationes", convinto che nella villa il cittadino romano potesse realizzarsi intellettualmente sublimando la propria individualità.

Al sorgere delle ville sui Colli Albani non fu secondario il desiderio di ostentazione del lusso, della ricchezza, che spingeva i più facoltosi ad avere più di una villa e a profondervi intere collezioni d'arte. Alla pluralità degli ambienti corrispondeva l'abbondanza e la completezza dei servizi, per un soggiorno piacevole, lontano dalla vita caotica della città, allietato da piscine, terme, teatri, ippodromi e criptoportici. L'esempio delle ville romane nei Colli Albani diede luogo a partire dal Cinquecento ad un nuovo fenomeno di vaste proporzioni, che vide un notevole fiorire di ville, sotto la suggestione di un passato fecondo, e impostarle dove erano visibili gli avanzi e talvolta i resti notevoli di quelle antiche.

Nelle ville antiche dei Colli Albani i ninfei trovarono frequenti e ricercate realizzazioni, servendo poi da modello



Erano grotte di delizie con figure marine, mosaici, statue e fontane

I ninfei nei Colli Albani centri di svago e di culto

per i materiali, la pianta, la decorazione e le forme grandiose agli artisti del Rinascimento. Per motivi stilistici non si può assolutamente trascurare la menzione dell'interessante fontana presso le mura di Bovillae - i cui abitanti provenivano in gran parte dalla distrutta Albalonga - del 150-120 a.C. La forma circolare e la volta con i blocchi in guisa di foglie lacustri rappresentava la prima ricerca imitativa dell'architettura romana di una grotta naturale, che servì proprio di esempio per la costruzione dei ninfei, tanto prediletti dai romani. Ninfei ornavano l'immensa e splendida villa di Domiziano. Alcuni si trovano nel comune

di Castel Gandolfo; infatti nella villa Barberini, di proprietà della Santa Sede, all'altezza del ripiano centrale dell'antica villa imperiale, ne sono visibili quattro con statue e fontane, la cui successione interrompe la monotonia dell'alto muro che sostiene il ripiano superiore. Lungo il lago di Albano, in punti diversi delle due rive, si trovano i resti di alcuni ninfei, originariamente assai graziosi, perché ornati da mosaici con figure marine, fontane e statue. Ammirabile per le proporzioni è il ninfeo costruito su una terrazza del versante occidentale della villa di Domiziano, trasformato sin dall'Alto Medio Evo nella chiesa di S. Maria della

Rotonda. Dopo i restauri portati a termine nel 1938, l'edificio si presenta nella sua struttura originale e con la pianta circolare dell'interno inserita in un quadrato di m. 15,60 esterno. Si accedeva attraverso quattro ingressi separati da lesene di marmo. Alternate ad essi, sullo stesso piano dell'aula, sono altrettante grosse nicchie, disposte in corrispondenza dei quattro angoli del quadrato. Contenevano vasche e fontane. Superiormente, una cornice corre tutt'intorno all'imposta della volta del monumento nel quale si iniziano ad impiegare materiali particolarmente leggeri destinati alle volte. Infatti la cupola, costruita a strati orizzontali, senza nerva-

ture, né arcate, dà all'edificio l'aspetto di un piccolo Pantheon. Il foro in alto al centro fornisce maggiore luce all'intero ambiente ed è in corrispondenza inferiormente con un pozzo, scavato al centro del pavimento e destinato alla raccolta delle acque piovane. Pregiati mosaici di età probabilmente severiana a tessere bianche e nere con scene del mondo mitologico marino decoravano il pavimento; interessante quello che si vede nella nicchia a sinistra dell'entrata e l'altro con un toro marino nel corridoio adiacente all'ingresso. Al centro della sala un mosaico a forma ottagonale con tessere nere su fondo bianco imita i movimenti dell'acqua.

Il ninfeo, restaurato da Settimio Severo, venne inserito nei Castra Albana e utilizzato come ambiente termale.

Alcuni ninfei dei Colli Albani furono in particolare veri e propri centri di culto oltremodo venerati nell'antichità. Un piccolo santuario si può considerare il cosiddetto Ninfeo Dorico, sulla sponda del lago di Albano, vicino alla cabinovia che collega il lago con Castel Gandolfo. Di forma rettangolare, lungo 10 metri e largo 6, è formato da un'aula con ai lati lunghi delle nicchie. In fondo, fiancheggiato da pilastri e con due nicchioni agli angoli, è il sacrario, destinato ad accogliere la divinità, probabilmente acquatica. Caratteristico era l'architrave dorico, sostenuto da mensole. Il ninfeo, dell'età cesariana, è rivestito in opus reticulatum con le volte ornate da tuffi, pomici, tartari, stalattiti per farlo sembrare una grotta naturale.

Un altro ninfeo con carattere sacro è quello del Bergantino, nel quale il papa Alessandro VII, fin dal 1657, faceva tirare a secco un grosso brigantino per le gite sul lago. Dall'imbarcazione derivò il nome del ninfeo, che, situato nella riva ovest del lago di Albano, faceva parte della villa di Domiziano. Interamente scavata nella roccia, la grotta ha un'altezza di 10 metri ed una circonferenza di 50 metri. La volta è ricoperta di tartari, pomici e tuffi, applicati in modo discontinuo per creare un certo contrasto con il pavimento musivo. All'interno si aprono alcune nicchie che contenevano statue. Il ninfeo, utilizzato per bagni e come luogo di svago, poteva essere anche allagato.

pagina a cura di Antonio Venditti
www.specchiromano.it

Iliade, il poema dell'aspra contesa

Al Foro di Traiano rivisitazione dell'opera omerica con letture e musica

Nella splendida e suggestiva cornice della Basilica Ulpia al Foro di Traiano, sarà possibile assistere per alcune sere a una particolarissima rivisitazione dell'Iliade di Omero, grazie a letture d'eccezione dei ventiquattro canti del classico greco, impreziosite da suggestive immagini e musica dal vivo che accompagnano le parole degli attori. L'iniziativa è promossa dall'Assessorato alle Politiche culturali del Comune di Roma. Organizzazione e produzione sono di Ztema progetto cultura in collaborazione con Associazione Culturale Artisti

Riuniti. "Iliade, l'aspra contesa", sarà rappresentata fino al 29 giugno e dal 2 al 6 luglio, per far emozionare il pubblico con tutti gli episodi più noti del poema, dalla meravigliosa invocazione alla Musa del Libro Primo allo struggente incontro d'addio tra Ettore e Andromaca con il figlioletto Astianatte del Libro Sesto, dall'uccisione di Patrolo per mano di Ettore del Libro Sedicesimo al duello tra Ettore ed Achille del Libro Ventiduesimo. L'Iliade, il poema della guerra, primo grande affresco dell'umanità, rappresenta la vita umana

attraversata e animata dalle contese tra eroi greci e troiani, tra uomini e dei dell'Olimpo. Il coordinamento artistico e la regia sono di Piero Maccarinelli, che da anni affianca alla sua attività di regista teatrale il lavoro di valorizzazione della lettura svolto in istituzioni culturali o luoghi di particolare valore archeologico. Le traduzioni in italiano dei canti sono tratte dalla versione editoriale di Einaudi-Gallimard del 1997 e sono a cura di Guido Paduano, professore presso il Dipartimento di filologia dell'Università di Pisa e

specialista del teatro attico del V secolo e dell'epica ellenistica. L'elaborazione drammaturgica è curata da Dario Dal Corno, apprezzato traduttore di classici greci oltre che di Shakespeare, docente all'Università degli Studi di Milano e autore di una antologia virgiliana per le scuole. La voce narrante, indiscussa protagonista del "poema della guerra", è quella di Massimo Popolizio, interprete principale. Nel corso delle 10 sere si alterneranno gli altri attori: Manuela Mandracchia, Massimo Foschi, Luca

Lazzareschi, Maurizio Donadoni e Luciano Virgilio. Lo spettacolo si avvarrà della partecipazione straordinaria di Umberto Orsini. Le immagini live che per consonanza o dissonanza accompagnano le parole degli attori sono di Cristiano Laruffa dell'AGF. Le musiche originali dello spettacolo sono composte da Stefano Saletti ed eseguite dal vivo dalla Piccola Banda Ikona: Stefano Saletti (bouzouki, oud, chitarra, percussioni), voce, programming), Barbara Eramo (voce, percussioni), Mario Rivera (basso,



programming), Gabriele Coen (clarinetto, sax, flauto, ciaramella), Carlo Cossu (violino), Leo Cesari (tamburi e percussioni), Giuseppe Tortora (violoncello).

Cinzia Dal Maso